

LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE NEL MODO DI VIVERE E NELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Joel Portella Amado

(I)

Introduzione: un fenomeno molto vicino nel tempo e nello spazio

La sfida più grande per farci meditare sulla globalizzazione è legata al fatto che è una realtà molto vicina a noi, nel tempo e nello spazio. Non stiamo esaminando eventi passati, che provocano la sfida di comprendere, senza tuttavia avere la possibilità di influire sulla realtà per renderla dinamica, alterarne gli orientamenti o sedimentarne i valori. Ciò che chiamiamo globalizzazione, al contrario, è un fenomeno che stiamo vivendo, che riguarda tutti noi, indipendentemente dalla nostra razza, credo o stile di vita.

Questa vicinanza al fenomeno comporta vantaggi e svantaggi. Relativamente agli svantaggi, il principale riguarda la dinamicità del fenomeno, che si va trasformando giorno dopo giorno, ora a passi larghi, ora a passi più lenti. Oltre a ciò, si aggiunge ancora la conseguente difficoltà per ottenere una visione d'insieme, facendo sì che tutte le analisi siano parziali, incomplete e che necessitino di essere confrontate con altre. Per finire, trattandosi di una realtà nella quale siamo inseriti e con la quale stiamo interagendo, la sua analisi non ci esime da un coinvolgimento esistenziale. Proprio per il fatto che stiamo parlando della globalizzazione, in un certo senso stiamo parlando di noi stessi, delle nostre vite, dei nostri progetti, delle nostre opinioni. In questo caso, il rischio di un'analisi contrassegnata dall'emozione, dalla passione originata dalle esperienze personali è ugualmente grande.

Queste difficoltà non possono esonerarci dalla sfida di analizzare, di tentare cioè di comprendere ciò che sta accadendo nel mondo in cui siamo inseriti. La comprensione – vale a dire l'esercizio della razionalità – è attinente l'essere umano, e il suo rifiuto significa lasciarsi sfuggire di mano una parte essenziale del nostro essere. Oltre a ciò, quando allarghiamo i nostri orizzonti e prendiamo la fede come criterio per agire, percepiamo che il Vangelo, in virtù del principio dell'Incarnazione, ci invita incessantemente a sforzarci per comprendere la realtà che ci circonda. Da qui, la sfida di comprendere la globalizzazione, l'abbondante letteratura disponibile, i diversi atteggiamenti e letture del fenomeno.

Il mio punto di vista

Per riflettere sulla globalizzazione, bisogna focalizzarsi su un punto. Per coerenza con ciò che ho detto all'inizio di quest'esposizione, non posso pretendere di abbracciare tutto, anche perché nessun essere umano, attualmente, ha la possibilità di conoscere tutte le cose, di avere familiarità con tutte le scienze. Scelgo, pertanto, di parlare di globalizzazione partendo dalla teologia. Lo faccio spinto da due motivi. Il primo è legato alla proposta che mi era stata fatta dall'organizzazione del Congresso, vale a dire riflettere sulla globalizzazione e la fede. Il secondo motivo è legato alla mia esperienza personale e pastorale. Non sono un sociologo, un economista o uno storico. Cerco di studiare un po' di teologia, dedicandomi attualmente a pensare, nella specificità, al Dio della

Rivelazione di fronte ai diversi contesti socio-culturali che sono presenti nel mondo di oggi, in modo speciale nei forti contesti urbani.

Con ciò, credo di aver già presentato i presupposti di questa riflessione. Penso anche di riflettere teologicamente riguardo a questo momento della storia umana, che chiamiamo globalizzazione. Certamente, dovrò prendere in considerazione aspetti sociologici, economici e politici, ai quali dovrò far riferimento. Tenterò, intanto, di soffermarmi sulla dimensione teologica per sollevare discussioni pastorali. Per farlo, utilizzerò una risorsa pedagogica abbastanza conosciuta. Esporrò le idee con accenti molto forti, enfatizzando in modo acuto determinati aspetti, potendo, con ciò, dare l'impressione che la realtà è tanto chiara, tanto esplicita quanto le osservazioni e le conclusioni che cerco di presentare.

(II)

Cos'è la globalizzazione? Difficoltà terminologica e metafore:

Sono molte le teorie destinate a spiegare la globalizzazione, nella sua genesi, nelle sue descrizioni e nelle sue conseguenze. Tutti cercano di capire le configurazioni, i ritmi e le sfide di questa società attuale. Essendo un fenomeno molto vicino nel tempo e con alti indici di mutazione, la globalizzazione di solito è rappresentata attraverso delle metafore ed un'oscillazione nella terminologia¹. Le metafore più conosciute sono: villaggio globale, fabbrica globale, nave spaziale, nuova babele, terza onda, *shopping center* globale, città globale, *disneyland* globale, mondo senza frontiere, fine della geografia, fine della storia. Potremmo fare molti altri esempi. La bibliografia al riguardo è vasta e di facile accesso². I termini più utilizzati, oltre a quello proprio di globalizzazione, sono mondializzazione o planetarizzazione. Nel caso delle metafore, l'uso è più ampio. Per quanto riguarda la terminologia, la tendenza è stata di consacrare il termine globalizzazione come quello che indica tutto. In ogni metafora ed in ogni termine usato, si percepisce l'apparire di alcune caratteristiche del fenomeno, di modo che, in modo induttivo, si va componendo la comprensione del fenomeno e l'evidente interazione con esso.

Oltre ai dettagli, ciò che ci interessa qui sottolineare è proprio il fatto di tentare di descrivere il fenomeno attraverso dei rafforzamenti terminologici, metafore, figure, comparazioni e simili. Sappiamo che queste soluzioni nascono quando le categorie utilizzate per comprendere, interpretare ed interagire con la realtà sono insufficienti per adempiere la loro funzione.

E questo è un fatto importante da evidenziare: siamo di fronte ad un nuovo momento della storia dell'umanità, caratterizzato non soltanto da un nuovo disegno della mappa mondiale, ma anche da nuove relazioni, alle quali attingono tutti gli ambiti della vita umana, in un'intricata articolazione, di modo che non si può pensare a questo o a quell'aspetto in modo isolato, ma a qualcosa che, pur se in modo sottile, si articola con tutto ciò che sta accadendo nel mondo. Gli autori indicano che, dal momento in cui la vita ha iniziato ad essere mondializzata, il globo terrestre è sempre meno una realtà che interessa l'astronomia, per acquisire un significato pienamente storico-sociale³. L'esempio più significativo è senza dubbio ciò che ho detto o che mi accingo a dire rispetto alle possibilità di comunicazione ed informazione aperte grazie all'informatica. Oggi, se tutto ciò accade, senza alcun impedimento per stati o ideologie, tutti siamo in grado di sapere tutto riguardo a tutto.

¹ DREIFUSS, R. A., *A época da perplexidades. Mundialização, globalização e planetarização: novos desafios*, Petrópolis: Vozes, 1996, 136ss

² cf. ORTIZ, R., *Mundialização e Cultura*, São Paulo: Brasiliense, 1994, 14

³ IANNI, O., *Teorias da Globalização*, Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, ⁴1997, 14

Il fatto è che il nostro pianeta vive un nuovo modo di essere, costruito a partire da processi accelerati, prossimamente in sviluppo. Sono processi che riguardano le principali dimensioni della vita di persone e popoli, poiché implicano una ricomposizione economica, politica, sociale e culturale. Si tratta di una profonda e contenuta ristrutturazione produttiva, articolata con un processo di ristrutturazione societaria e con una riconfigurazione etico-culturale. Un processo consolidato ampiamente nell'informatica, e che rende possibile, ogni giorno di più, il contatto con novità materiali e di metodi.

(III)

Un nuovo momento del capitalismo.

Nel tentativo di stabilire dei riferimenti obiettivi e profondi per la comprensione di questo fenomeno, i nostri studiosi non esitano nell'affermare che siamo di fronte ad una trasformazione avvenuta nel capitalismo, il quale è entrato in un processo di superamento di tutte le frontiere: geografiche, nazionali, etniche ed ideologiche, comprendendo in qualche modo tutte le altre forme di organizzazione umana, con risalto per certi aspetti sociali, politici e culturali ⁴. Se, da un lato, esiste nell'essenza del capitalismo una certa tendenza all'espansione oltremare, dall'altro ciò che fino al periodo antecedente la globalizzazione si viveva, godeva di un certo livello di rispetto per i già menzionati diversi livelli di frontiere. Nella globalizzazione, il capitale va dissolvendo ogni tipo di frontiera, di modo che il mercato possa essere reso più agile ed il consumo ampliato all'infinito.

La conseguenza più immediatamente visibile riguarda l'ambito economico. Ci viene suggerito che si potrebbe chiamare economia globale, globalizzata o planetaria, perché le economie nazionali, quali esse siano, finiscono per essere trasformate in una specie di quota di questa economia globale. Certamente abbiamo tutti degli esempi da raccontare. Sono esempi strettamente attinenti le nostre esperienze pastorali e che descrivono l'impotenza delle economie locali a resistere per lungo tempo senza entrare nei processi globali. Questi vanno stabilendo una specie di tetto per le economie locali che, dipendendo dai suoi gradi di autonomia e solidità, possono spingerlo un po' più in alto. Evitandolo, o oltrepassandolo, finora non siamo stati capaci di constatare storicamente cosa effettivamente era successo a livello di incidenza strutturale.

Le eccessive trasformazioni

Interagendo con questo processo, possiamo percepire una trasformazione parallela dei principali concetti che agevolano il senso dell'esistenza personale e sociale. Ad esempio, il concetto di *spazio* assume una nuova configurazione, diventando mondializzato, planetarizzato. Alterazioni simili accadono per il *tempo*, che diventa più svelto, accelerato. Di fatto, possiamo affermare che esiste una relazione direttamente proporzionale tra le accelerazioni dei ritmi del tempo e l'inserimento nei processi dell'economia planetarizzata. Nella globalizzazione, il tempo non si ferma. Basta ricordare la rottura dei limiti tradizionali e geofisici tra notte e dì. L'importante è essere inserito nella rete, comunicando e facendo affari. Ad esempio, se adesso è giorno a Rio de Janeiro, a Tokyo è notte. Questa distinzione cronologica, tuttavia, non si accompagna all'imperiosa necessità di commerciare.

Dunque, quando ci troviamo di fronte a nuove configurazioni di concetti tanto essenziali come, ad esempio, quelli di tempo e di spazio, o perlomeno quando i contenuti usuali non ci soddisfano pienamente, non sappiamo come evitare di accettare che siamo di fronte ad un nuovo

⁴ Idem, 17

momento storico, sociale e culturale. E il momento attuale, mentre ci pone delle sfide, presenta una caratteristica che richiama molto all'attenzione e afferma l'egemonizzazione del mercato e la riduzione di importanza degli altri settori della vita personale e sociale. E' qualcosa che possiamo considerare perfino sottomissione.

Non si tratta, perciò, soltanto di universalizzazione di informazioni, ma anche soprattutto della globalizzazione di un certo modo di essere, quello del mercato. Siamo di fronte all'informatizzazione ed alla mercantizzazione delle forme sociali in generale, processo che oltrepassa tutte le frontiere che fino a quel momento erano considerate dei punti di riferimento, siano esse fisiche, politiche, sociali o culturali. Nonostante sia un processo ancora in corso – il che rende difficile il grado di obiettività nell'affrontarlo – è già possibile indicare alcune delle sue caratteristiche principali.

Si acquisisce il primato dell'*economia* sugli altri settori della vita umana e sociale, facendo sì che l'insieme della vita tenda ad organizzarsi avendo come base il massimo profitto della ragione strumentale e della tecnica, assunta a partire dai principi della produttività, del lucro e della quantità⁵. Si percepisce un certo indebolimento del potere *politico* in quanto tale, fissandosi, non poche volte, nelle mani del potere economico, perdendo molto della sua capacità di influenza. Si percepisce che lo Stato-Nazione, tipico delle tappe storiche precedenti, non solo è ridefinito, ma perde alcune delle sue prerogative economiche, politiche, culturali e sociali, perché il proprio potere di governo si è indebolito⁶. Oltre a ciò, l'esercizio del potere di governo, nella misura in cui predomina il fondamento economico-tecnologico, tende a far svanire tutti i controlli che non vengono specificatamente dall'economico e dal tecnologico, rifiutando un controllo politico con effettivi scopi sociali ed etici, più specifici⁷.

Sotto il punto di vista *culturale*, la planetarizzazione fisica si articola con una certa globalizzazione culturale, poiché tutto ciò che compone i riferimenti culturali tende a planetizzarsi, a uscire dal territorio e, di conseguenza, anche a sradicarsi. Se, da un lato, persone e gruppi hanno la possibilità di accedere alle informazioni, dall'altro non sanno affrontare le difficoltà in quanto ai criteri di valutazione e discernimento dei fatti, così come sono continuamente bombardati da interpretazioni distanti e diverse, in generale al servizio dell'ordine economico e tecnico legato alla produzione e sostenuto da un efficiente lavoro dei media. C'è una certa diminuzione dei riferimenti provenienti dal reale in favore di quelli che hanno origine dal virtuale. In questo modo, si accentua, nei contesti globalizzati, la problematica dell'industria culturale, con l'espansione dei mezzi di comunicazione di massa e la produzione di una cultura di tipo internazionale-popolare⁸.

Allo stesso tempo, possiamo constatare che tali processi globalizzati si articolano con la rottura delle strutture di riferimento, finendo per pregiudicare la comparsa di altre sufficientemente codificate,

⁵ Acerca da pressão do econômico sobre as demais instâncias, em especial a social, cf.: **FORRESTIER, V.** - *O horror econômico*, São Paulo: UNESP, 1997

⁶ cf.: **HIRST, P. & THOMPSON, G.** - *Globalização em questão. A economia internacional e as possibilidades de governabilidade*, Petrópolis: Vozes, 1998, 263ss, onde os autores, após apresentarem um breve histórico da formação dos Estados Nacionais, apontam características da globalização e seus efeitos na capacidade de governo dos Estados-Nação. Ainda: **CASTEL, Robert** - *As metamorfoses da questão social. Uma crônica do salário*, Petrópolis, Vozes, 1998, 281s

⁷ cf.: **SASSEN, S** - *As cidades na economia mundial*, São Paulo: Studio Nobel, 1998, 23-66

⁸ cf.: **ORTIZ, R.** - *A moderna tradição brasileira (Cultura brasileira e Indústria Cultural)*, São Paulo: Brasiliense, 1988; **MATTELARD, A.** - *As Multinacionais a Cultura*, Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 1976; **IDEM** - *L'Internationale Publicitaire*, Paris: La Découverte, 1989

sedimentate. Ciò accade perché si viene a creare una forte difficoltà per il riconoscimento di concetti universali, adatti ad esprimere e ad articolare modi di essere e di pensare ⁹. Emergono allora diversi riferimenti particolari, i quali, a loro volta, passano ad essere considerati come universali. Come tentativo di reazione, i nazionalismi e le nazionalità, le ideologie e le utopie, le etnie e i segni storico-razziali, come religioni, idiomi e dialetti, tendono a riapparire in modo violento ed antagonista, generando da un lato atteggiamenti di tendenza fondamentalista da parte di coloro che li difendono e, dall'altro sono assunti in maniera folclorista dagli ambienti globalizzati, diventando oggetti di consumo, senza potere di interpellazione. In tali contesti, le identità regionali e nazionali continuano a sussistere e ad agire. Persone e popoli continuano a presentare le loro singolarità o particolarità, frutti della storia vissuta e che è visibilmente impregnata anche nelle strutture fisiche. Frattanto, il grado di autonomia in tutte le relazioni basilari della vita umana già non gli appartiene più tanto. Ciò che inizia a predominare, a presentarsi come una determinazione di base, costitutiva, è la cultura globale nella quale la razionalità economica si generalizza, gettando le fondamenta per azioni, rapporti e strutture.

Con ciò, emerge un orizzonte culturale non così diversificato, plurale, ma anche in costante e rapido movimento, con possibilità perfino opposte tra di loro e senza la preoccupazione della ricerca dell'unità. In questo modo, in un'unica occupazione di spazio, ci possono essere diverse situazioni culturali ¹⁰. Da un lato, appare una specie di minestrone culturale profondamente legato al consumo dei beni. Dall'altro, si trovano diverse forme con le quali si va reagendo a questo minestrone culturale, sia accettandolo con passività, sia reagendo ed affermando altri comportamenti. Questo processo porta in sé una forte dose di ambiguità. Da un lato, non c'è dubbio che, permettendo la liberazione di orizzonti di riferimento, vuoi sociali, vuoi mentali, apre nuovi e distinti angoli per la spiegazione della realtà. Dall'altro, però, tende a lasciare individui e gruppi in un costante processo di mutazione e nell'acuta ricerca di riferimenti, il che determina il ritornare con attrazione ad accettabili riferimenti più immediati e palpabili.

In questa prospettiva, è costruito il campo sul quale l'individualismo emerge come criterio di comprensione della totalità, che passa ad essere assunta e affrontata predominantemente a partire dalla coscienza individuale che si libera dai suoi riferimenti obiettivi basilari. In questo modo, davanti alla diversità tanto grande e trasformante, gli individui e i gruppi non possono vivere senza un riferimento agglutinante, incontrandosi nell'*EU*, a livello individuale o di gruppo, che passa ad essere il criterio praticamente definitivo per gli atteggiamenti esistenziali ¹¹.

(IV)

Sfide teologico-pastorali

La globalizzazione comporta innumerevoli sfide, la cui quantità è direttamente proporzionale all'ampiezza del fenomeno. Di fronte a tali sfide la teologia non può sottrarsi, in quanto tratta della salvezza, della realizzazione più profonda di tutto l'essere umano. In forza del Vangelo, nel quale si trova come elemento irrinunciabile la dinamica dell'Incarnazione, tutto ciò che viene detto rispetto all'essere umano, nelle sue peripezie storiche, dev'essere assunto dalla Teologia. E deve farlo a partire dal suo punto centrale, a partire dalla sua identità. Come scienza che si dedica a riflettere sulla salvezza, la Teologia è chiamata a considerare in quale senso la realtà storica che chiamiamo globalizzazione si inserisce nel processo di salvezza rivelato, e qual è la parola che questo stesso

⁹ MARDONES, J. M. – *Postmodernidad y cristianismo. El desafío Del fragmento*, Santander: Sal Terrae, 1988, 59-64

¹⁰ cf.: GIDDENS, A. - *As consequências da modernidade...*, 122ss

¹¹ cf.: LIPOVETSKY, G. – *La era del vacío. Ensayos sobre el individualismo contemporáneo*, Barcelona: Anagrama, 1986, 105ss; VELHO, G. - *Individualismo e Cultura. Notas para uma Antropologia da Sociedade Contemporânea*, Rio de Janeiro: Jorge Zahar, 3ª ed, 1994, 13-54

processo di salvezza vuole dire sulla globalizzazione. E' chiaro che la Teologia non si esime dal dire una parola, ad esempio sulla vita, in special modo quando quest'ultima è minacciata. Inoltre, se il nucleo del Vangelo è la Risurrezione, è perché la morte non possiede l'ultima parola sulle persone e sui popoli. L'ultima parola è sempre la vita.

Frattanto, la parola teologica ritorna ancora ad essere più una parola di vita quando assume con la storia umana una relazione ben specifica, qualunque essa sia, quella di interpellazione. Tra le ricchezze del messaggio cristiano c'è quella di saper articolare l'incarnazione e l'escatologia, tuffo nella storia umana ed interpellazione di questa stessa storia. La Scrittura è piena di citazioni che potrebbero illustrare bene quest'aspetto. Sono però non necessarie, non solo perché le conosciamo abbastanza, ma anche perché questa feconda articolazione tra l'entrare nella storia ed il prendere le distanze da essa fa parte non di questo o quel settore del messaggio cristiano, ma di tutto il cristianesimo. Se, da un lato, il Vangelo, per poter essere trasmesso, assume le culture, dall'altro non si può identificare completamente con qualche cultura. Deve, al contrario, distanziarsi criticamente da tutte le culture, identificando ciò che in esse esiste di salvifico e ciò che è contrario alla Rivelazione, poiché l'annuncio del Vangelo porta in sé un atteggiamento irrinunciabile che interpella, senza il quale perde la sua identità.

Questa articolazione tra l'aspetto relativo all'incarnazione e l'escatologico domandano alla Chiesa un costante servizio che interpella, e questo servizio si attua attraverso un atteggiamento controbilanciato, in cui, per non lasciare che la storia si fossilizzi in determinati momenti e situazioni, l'atteggiamento opposto deve essere assunto con tutto il vigore dall'azione pastorale. Dunque, nella misura in cui l'attuale momento della storia dell'umanità porta in sé una tendenza strutturale che monopolizza tutto, avvolgendo le più diverse istanze e realtà in un unico progetto, che è quello del mercato, sembra un forte orientamento a dirigerci un po' più verso la dimensione escatologica del messaggio cristiano, in quanto forza interpellatrice di tutte le proposte storiche che tendono a esaurirsi in sé. In questo senso, è funzione dell'attività evangelizzatrice il non lasciare spegnere alcune domande, che devono essere incessantemente ripetute. Ad esempio:

- ?? Non sarà un rischio effettivo il lasciare che si attribuisca sempre più alla mentalità globalizzata la caratteristica di unica mentalità esistente?
- ?? Possono la Teologia e la Pastorale smettere di interrogare un atteggiamento di pensare e di esistere in cui tutto assume il valore di mercanzia, di oggetto di consumo?
- ?? É possibile all'annuncio del Vangelo, accettare che perfino lo stesso Dio diventi una specie di mercanzia che dev'essere consumata secondo le necessità del momento?
- ?? Non c'è niente da dire su ciò che si sta constatando in diverse parti del mondo, principalmente nelle più urbanizzate, con la comparsa, in ambito religioso, delle auto-prodotte 'agenzie di cura divina', dove l'efficacia dell'incontro con Dio non si inserisce in altro che non l'inserzione esatta nei meccanismi di consumo?

Il fatto è che l'attuale momento della globalizzazione dell'economia e delle altre istanze di vita richiede un atteggiamento escatologico-interpellativo da parte della teologia e della pastorale. E' chiaro che non si tratta di rifiutare una dimensione di incarnazione. Viceversa, la vera domanda è quella che scaturisce a partire dagli ultimi fondamenti, e che sono raggiunti attraverso un'effettiva incarnazione. Per questo, è necessario addentrarsi nel mondo globalizzato, per comprenderlo, per interagire con esso, discernendo i valori del Regno di Dio, come affermato prima. E qui emerge con grande significato il pensiero del Santo Padre Giovanni Paolo II, espresso ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali nell'aprile del 2001. Ricordiamo ciò che ha detto il Papa:

“La globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno. Nessun sistema è fine a se stesso ed è necessario insistere sul fatto che la

globalizzazione, come ogni altro sistema, deve essere al servizio della persona umana, della solidarietà e del bene comune.”

Questa è la ragione teologica per cui il Santo Padre, non solo nel discorso ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ma anche in altre occasioni, abbia insistito tanto sull'irrinunciabilità della persona umana come criterio per giudicare ogni società, ogni cultura. Questo mettersi al servizio della persona umana esige dalla Teologia e dalla pastorale alcuni atteggiamenti piuttosto concreti. A prima vista, potrebbero sembrare distanti o perfino idilliaci. Tuttavia, il contatto con il Vangelo, da un lato, e il contatto con la realtà globalizzata e le sue conseguenze, dall'altro, mostrano che stiamo esaminando qualcosa di vitale per tutto l'essere umano, cristiano o non.

Di fatto, il mondo vive un intenso momento di immanenza delle utopie. Detto in modo molto semplice, non credo che stiamo vivendo un periodo di assenza delle utopie; al contrario, credo che le utopie siano ben vive in mezzo alle persone, alle società ed alle culture contrassegnate dalla globalizzazione. Ciò che è successo nel mondo può essere caratterizzato come un'alterazione nei contenuti delle utopie, che smettono di essere transitorie, per essere immanenti ogni volta di più. Se, prima, si pensava alla vita eterna, alla salvezza dell'anima o a qualche altra utopia non religiosa, ma rivolta al futuro, attualmente, nei nostri ambienti contrassegnati dalla globalizzazione, ciò che importa è la vita qui, con un forte accento per il corporale, o materiale. Questa immanenza delle mete esistenziali ha attinto perfino dai discorsi religiosi. Da qui l'importanza di un atteggiamento teologico e pastorale di riaffermazione della trascendenza.

È chiaro che tale affermazione, nello stile di una reazione pendolare, non significa stabilire una teologia ed una pastorale che ignorino le dinamiche e le peripezie umane attorno alla globalizzazione. Ricordo l'importanza dell'impegno dell'incarnazione. Ricordo l'importanza di assumere la storia umana nelle sue ferite e nei suoi valori. Si tratta – lo ripeto – di dire alla storia che non ha l'ultima parola. Questo principio è chiaro ed urgente. E' importante discernere come concretizzarlo e, pertanto, alcuni aspetti sono stati piuttosto accentuati.

(V)

Sfide pastorali

a) Separare gli aspetti:

Il primo di questi aspetti è attinente il fatto della globalizzazione, in quanto strutturazione economica, politica, sociale e culturale, che tende a voler plasmare tutta la realtà, come se lo stile globalizzato fosse l'unico atteggiamento per vivere. Se, da un lato, esiste una parte della globalizzazione è che inevitabile, dall'altro non tutto ciò che la globalizzazione presenta può essere accettato senza dire nulla¹². Ad esempio, è inevitabile la tendenza alla tecnologia e irrecusabili sono le conquiste dell'informatica. Discutibile, però, è il fatto che questo progresso tecnologico sia utilizzato partendo principalmente dall'ottica di mercato, il cui prezzo umano è sociale è molto grande. E' per questo che il primo compito della riflessione teologica e della pratica pastorale consiste nel separare i diversi aspetti della globalizzazione, i quali, giorno dopo giorno, vanno di pari passo. Una cosa è la globalizzazione tecnica, un'altra è quella etica. Se il mondo oggi, ripetendo la metafora di Mc Luhan, è un villaggio globale, nel senso che tutti possiedono la 'chance' tecnologica di comunicare tra di loro, non per questo la visione del mondo può essere tranquillamente accettata. Tra la tecnica e l'etica sappiamo che esiste una significativa distanza ed è proprio questa distanza che dobbiamo far rilevare.

¹² cf.: AGOSTINI, N. – *Ética cristã e desafios atuais*, Petrópolis: Vozes, 2002, 244s.

Il Vangelo non ci incita a rifiutare la tecnica per il solo fatto di essere tale. In nome della salvezza portata da Gesù Cristo, non possiamo applicare un atteggiamento di fuga dalla storia, con proposte disincarnatorie, disimpegnate o disgiunte dalla parte restante della vita umana. La salvezza cristiana si raggiunge attraverso le emarginazioni, in quanto esperienze distanti dalla storia. Ciò che il Vangelo ci comanda di fare è un discernimento in quanto all'uso della tecnica. Il Vangelo, pertanto, si inserisce in una dimensione molto più etica, domandandoci e facendoci domandare: al servizio di chi sono tutti i progressi tecnologici?

Quando identifichiamo questi due aspetti della globalizzazione, tecnica ed etica, corriamo il forte rischio di attribuire ad essa un eccessivo grado di inesorabilità, di definitività e di conseguenza, di riduzione escatologica. Proprio quando i discorsi non lo manifestano in modo esplicito, ci troveremo di fronte ad una sacralizzazione, anche se tacita, di un periodo della storia. Di certo, questa tendenza alla sacralizzazione del presente non è un privilegio dell'attuale momento globalizzato. Frattanto, com'è quello in cui stiamo vivendo, è ad esso che devono essere rivolte le nostre attenzioni.

b) Affermare la gratuità:

In secondo luogo, ricordiamo che la globalizzazione, in quanto processo ampio, comporta una certa visione del mondo che potremmo chiamare '*mentalità di causa e effetto*', per la quale l'insieme delle relazioni esistenti della totalità della vita passa ad essere visto come retribuzione nella stessa moneta. Gli esempi di questa mentalità sono diversi, ma ne possiamo sottolineare alcuni perché ci accadono tutti i giorni. Sono le moltitudini di esclusi, abbandonati perché non sono inseriti nei processi di produttività, che non servono alla causa (= non partecipano al mercato) e di conseguenza non possono usufruire dei suoi benefici (= i benefici sociali) ¹³.

Un altro esempio pratico di questa mentalità di causa-effetto si manifesta nell'atteggiamento vendicativo presente a diversi livelli, molte volte rivestito sotto il nome di giustizia quando, in verità, ciò che si desidera è la punizione e la vendetta. E non mi riferisco soltanto alla *sindrome dell'11 settembre*, ma a un tipo di discorso che si ritrova con una certa facilità nel quotidiano e che tacitamente difende i gruppi di sterminio delle periferie delle grandi città, che difende apertamente la pena di morte senza ricercare la possibilità di un sistema penitenziario che reintegri le persone, come indica il Vangelo nel separare il peccato dal peccatore, e nel propugnare una possibilità di conversione per quest'ultimo.

Ora, non si interpella una realtà se non si testimonia l'effettività dei criteri opposti e l'opposto alla mentalità di causa-effetto, che in termini di Vangelo è, senza alcun dubbio, la gratuità. La sua importanza è così grande che si può perfino affermare che l'identità del Vangelo passa per l'atteggiamento gratuito. E' la gratuità che dà significato alla creazione e all'incarnazione. E' attraverso la gratuità che comprendiamo tutta la vita di Gesù con i suoi gesti, curando ed accogliendo gli esclusi per la mentalità di causa-effetto. E' per la gratuità che comprendiamo anche le parole di Gesù, esortando, ad esempio, a dare gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto (Mt 10,8), o ad amare i nemici e benedire i persecutori (Mt 6,38-47). Cosa dice la parabola degli operai della vigna, alla cui conclusione Gesù indica che "gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi" (Mt, 20,1-11)?

¹³ cf.: WACQUANT, L. – *Les prisons de la misère*, Paris: Raisons d'Agir, 1999, obra na qual se analisa a vilência urbana na Europa e nos Estados Unidos, chamando a atenção para as propostas predominantemente policiais e penitenciárias, em detrimento de uma perspectiva mais social.; IDEM, *Punir os pobres: a nova gestão da miséria nos Estados Unidos*, Rio de Janeiro: Freitas Bastos, 2001, 99-112

Disgraziatamente, non sono poche le volte in cui, menzionando il criterio della *gratuità*, ci viene rivolta l'accusa di essere sentimentali, fantasiosi, sognatori. Ciò che è scomodo, in questi casi, è esattamente la dissonanza tra questo principio radicale del Vangelo e la mentalità globalizzata. Il problema sembrerebbe non essere più quello di una reazione combattiva, ma di un'indifferenza che scaturisce dall'incapacità di trovare punti di contatto per il dialogo tra l'efficacia tecnica—di mercato e la gratuità evangelica. Viviamo un po' di ciò che San Paolo incontrò ad Atene per pregare sulla Risurrezione (At. 17,32). La distanza tra i criteri di lettura della realtà è così grande che la reazione non è nemmeno quella di discutere, ma soltanto quella di non considerare seriamente ciò che viene presentato.

È chiaro che, come ho detto all'inizio di questa esposizione, utilizzando un mezzo pedagogico che riduce le sfumature ed accentua le centralità, l'insoddisfazione davanti ad i criteri utilitaristi è presente in diversi settori della vita umana globalizzata. Molti sono stati gli sforzi e le iniziative nella ricerca di un diverso stile di pensare, agire e vivere. L'importante, però, è accentuare la necessità, attraverso l'azione evangelizzatrice, di manifestare ancora questo processo. Ora, l'unico atteggiamento per rivolgersi ad un aeropago miscredente, di ieri, di oggi o di qualsiasi tempo o luogo, è quello della testimonianza. Sappiamo che testimoniare significa realizzare esperienze concrete che dimostrino la possibilità, la concretezza di ciò che si vuole trasmettere. E, se vogliamo annunciare la gratuità, siamo convocati a testimoniare atteggiamenti chiari di gratuità, dimostrando che è possibile vivere la gratuità. E in questo modo, le esperienze sono tante e le persone le conoscono molto meglio.

E' importante sottolineare che il modo di vivere e la trasmissione della *féde* nel mondo globalizzato passa, tra gli altri aspetti, per la testimonianza di vite costruite partendo dalla gratuità, in cui criteri di lucro, di arricchimento, di aumento patrimoniale sono subordinati alla supremazia della convivenza e della fraternità. Ricordo alcuni che si sono distaccati, negli anni, dall'umanità e dalla Chiesa, ma che in questi ultimi tempi, senza esagerare, sono visti come segni dello Spirito in mezzo ad una realtà complessa. Mi riferisco, ad esempio, al volontariato, con tutti i suoi versanti, i cui sforzi silenziosi hanno fatto del bene a tanta gente e che la nostra Chiesa sa motivare. Il volontariato è un'eccellente scuola di gratuità. In questo lavoro volontario, sottolineo come altro esempio, coloro che si occupano specificatamente di persone e situazioni di grave esclusione, trattandoli con umanità, come persone. Ripeto la validità del lavoro con le masse che non sono presenti solo nelle città e nelle periferie, ma che circolano nelle metropoli, dove il mondo intero si trasforma, come ad esempio qualche mese fa, nella prefettura municipale di San Paolo, che si trovava di fronte all'insolita problematica dei barboni oriundi di altri paesi dell'America del Sud.

È chiaro che non si può trasformare un processo storico tanto intenso da un'ora all'altra, anche se attraverso piccole esperienze localizzate. Nonostante, davanti alla non-chiarità e ad altri orientamenti, è nell'affermazione testimoniale di criteri diversi da quelli predominanti che si mantiene la storia aperta per il futuro.

c) Dio del mercato?

Per finire, bisogna ricordare che il fenomeno della globalizzazione, nella misura in cui raggiunge tutti i settori della vita personale e sociale, non lascia al di fuori l'aspetto religioso. Al contrario, così come tende a sottomettere tutto e a trasformare a partire dai suoi assi di comprensione, il fenomeno globalizzatore fa lo stesso con la dimensione religiosa. E qui sta una delle grandi sfide per la teologia e per la pastorale. Quando si parla della globalizzazione, la tendenza è sempre quella di distinguere soltanto gli aspetti più direttamente attinenti la giustizia sociale. Tale atteggiamento non è sbagliato, ma incompleto. Non è sbagliato perché si riferisce agli

aspetti che sono più direttamente attinenti la predominanza economica e gli avvenimenti sociali. Ma è incompleto perché corre il rischio di non percepire che, nella dispersione del mercato, si finisce con il rivolgersi ai concetti di Dio e alle relazioni che ne conseguono.

Attraverso varie sfumature, oggi assistiamo ad un'emergente concezione di Dio come soluzione immediata, rapida e magica per i problemi di concretezza. In altre parole, ciò che il mercato non fornisce, si spera che lo fornisca Dio. E, pertanto, si investe in una pratica religiosa esattamente di causa-effetto. Se, da un lato, i meccanismi di scambio con la divinità non sono un privilegio della nostra epoca globalizzata, dall'altro l'attuale esacerbazione e quasi esclusività di questo criterio è il fatto verso cui dev'essere rivolta la nostra attenzione, poiché, trascendendo frontiere confessionali, tutto tende a trasformarsi. Basta tenere conto che molte delle proposte religiose del nostro mondo globalizzato, si caratterizzano proprio per la promessa di un successo patrimoniale e/o affettivo. Non è forse questa una concretizzazione delle utopie?

E' interessante osservare che quest'immagine consumistica di Dio non si limita a questa o a quella classe sociale. Così come è transconfessionale, è anche transclassista. In quest'ultimo caso, le differenze risiedono molto più nel modo in cui si configurano riti e manifestazioni esterne che non i contenuti e le norme comportamentali. Purtroppo, buona parte dei simpatizzanti e dei frequentatori di questo tipo di proposta religiosa appartengono alle masse impoverite dai processi globalizzatori. Ed è questo ciò che ci angoscia ancora di più. Sarà che per le nostre masse impoverite resta soltanto la sottomissione alle speranze miracolose, alle quali, mantenendo la supremazia del mercato, ratificano la mentalità di causa-effetto, ritirando molte volte ciò che i più poveri possiedono per vivere? Nuocere ai poveri in nome di Dio? Nuocere al nome di Dio in nome del mercato?